

COMUNITÀ

Dialoghi

Gli attacchi non molto sobri di Monti

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Il mio è uno sfogo meditato sulla insopportabile saccenza del senatore Monti. I suoi moniti (a Bersani e a Vendola) ma soprattutto le sue promesse di mitezza fiscale, così autocontraddittorie e tracotanti, ne fanno uno di quei molti falsi liberali che si mimetizzano così bene nella folla.
MARIANO CLAUDIO VETTORI

Gli attacchi di Monti al Pd sono sempre più forti e difficili da capire. Le liste per il collegio senatoriale in Lombardia con dentro i transfughi alla Ichino sono state un pugno nello stomaco per chi credeva che anche lui fosse preoccupato per la deriva berlusconiana. I suoi primi commenti sullo scandalo Montepaschi non erano quelli che ci si aspetta da un premier in carica che avrebbe dovuto occuparsi soprattutto del perché di una vigilanza incerta o mancata sulle attività

delle banche. La sua insistenza nel voler separare Bersani da Vendola non tiene conto del fatto che la coalizione di centrosinistra è vincolata da un progetto e dalle primarie in cui tre milioni di cittadini si sono impegnati a sostenerli. L'invito di Bersani a riflettere su quello che accadrebbe se Berlusconi approfittasse anche di lui oltre che della lista Ingroia per vincere il premio di maggioranza al Senato in Lombardia ed in Sicilia non ha avuto risposte. Muovendosi su una linea che sembra ispirarsi più all'ambiguità dc di Casini che al pragmatismo del senatore a vita che ha avuto un ruolo importante nel proteggere l'Italia da una grave crisi di credibilità, il Monti «nuovo» di questa campagna elettorale sembra aver dimenticato la sua sobrietà. Una sobrietà di cui ci sarebbe ancora un gran bisogno. Per contrastare nel modo più efficace le bugie e le promesse vuote del Cav.

CaraUnità

Una verità ancora oggi incompleta

La Cassazione ha confermato quel che tutti sapevano: il Dc-9 di Ustica fu abbattuto nel corso di una battaglia aerea che i vertici dell'Aeronautica e le istituzioni pervicacemente negarono operando falsificazioni e depistaggi, benché conoscessero la verità fin dal primo istante. I generali ricevettero ordine di tacere e ubbidirono, pur se la legge vieta di ubbidire ad un ordine costituente reato. Coloro che avevano il compito istituzionale di proteggere le vite dei cittadini, protessero quelli che li uccisero. Non dai magistrati, ma dal più alto livello politico sarebbe dovuto arrivare il riconoscimento della verità e non giunse mai. Un conto sono le dimensioni private della sofferenza, che il tempo lenisce; ma la dimensione «pubblica» della sofferenza richiede un riconoscimento altrettanto esplicito della verità, perché soltanto questo consente di ricostruire il rapporto di fiducia tra cittadini e Istituzioni.

Guido Guasconi

Gandhi e la non violenza

Il 30 gennaio è stato l'anniversario della morte di Gandhi. Nel ricordarlo con inestinguibile e crescente gratitudine, ancora una volta affermiamo con

profonda persuasione l'evidenza di questa verità: che solo la nonviolenza può salvare l'umanità. La nonviolenza è l'unica forma adeguata e coerente di opposizione al fascismo, al razzismo e al maschilismo; è l'unica forma adeguata e coerente di opposizione a sfruttamento, inquinamento e guerra. Il concetto di nonviolenza è sinonimo di antitotalitarismo e di antibarbarie. Nonviolenza è forza della verità, rispetto per la vita, impegno concreto per la convivenza e la liberazione comune. Scegliere la nonviolenza è opporsi a tutte le violenze e le menzogne, lottare contro tutte le uccisioni e le persecuzioni, recare soccorso a chi soffre, difendere e promuovere la vita, la dignità e i diritti di tutti gli esseri umani, proteggere la biosfera casa comune dell'umanità intera: è il primo dovere di ogni persona, è il compito comune dell'umanità. L'unico modo onesto di ricordare Gandhi è proseguirne la lotta per un'umanità di persone libere ed autonome, eguali in diritti e doveri, responsabili e solidali, nell'unico mondo comune che abbiamo.

Peppe Sini

Un passato che non passa

Il fascismo fu davvero ingenuo? O

piuttosto feroce e convinto, con un ruolo di primo piano nella conduzione dello sterminio, grazie alle schedature e altro? Ci sono stati e ci sono ancora, troppi cattivi maestri che mangiano fin da piccoli pane e politica, in salsa destrorsa spinta. Un passato che molti giovani rivendicano adattandoli al progresso del terzo millennio. Che utilizzano la xenofobia e non solo come collante. Passato che non passa, mal digerito per teste fresche, condito di rigurgiti ideologici che hanno creato immani orrori e che nel presente non si sottraggono alla violenza. Leggi razziali storie italiane di una rimozione.

Salvatore Loviso

La gaffe di Albertini sui disabili

Ho letto la dichiarazione del candidato alla presidenza della Regione Lombardia, Albertini, nella quale si augurava la pronta guarigione di Maroni «perché vogliamo competizioni reali e non con disabili». In quanto papà di una bimba disabile (ma glielo direi comunque) lo invito ad evitare tali espressioni che evidenziano solo disprezzo e scarsa umanità. Fa bene comunque a temere le competizioni con i disabili, sicuramente perderebbe.

Francesco Giovannelli

gabili di solidarietà politica, economica e sociale». Qui, il chiaro riconoscimento del valore delle «formazioni sociali». Lo Stato non è più misura esclusiva di ciò che è pubblico. Una funzione pubblica può essere assunta da altri soggetti. Statale e pubblico non sono la stessa cosa, sono due cose diverse e distinte. Bisogna guardare ad un sistema fondato su un interesse pubblico che sappia giovare del privato, economico e sociale, fissando delle regole. Insomma, tra Stato e Mercato, c'è dell'altro. Terzo settore. Capitale sociale. Economia civile. Sussidiarietà. In questo momento, giustamente, non si fa che parlare del venir meno delle risorse.

È indispensabile farlo. Allo stesso tempo è necessario uscire dalla tenaglia della doppia "t": tagli e tasse. Anche per questo occorre un progetto riformatore. Per la sostenibilità sociale delle nostre comunità, con lo sguardo rivolto al futuro. L'attenzione all'economia sociale non può essere un escamotage, un espediente; dovrebbe diventare una vera e propria strategia. Per superare la vecchia dicotomia Stato-Mercato, bisogna far emergere ciò che sta nel mezzo e che oggi ci interpella con molte conseguenze possibili, tra beni comuni e beni relazionali. Da un lato, per non rassegnarsi alle distorsioni del Mercato, cosa che il liberismo non garantisce. Dall'altro per prendere congedo dalla logica statalista. La società complessa sviluppa forme nuove di eco-

nomia legate al tema della responsabilità sociale.

Anche nel mondo delle imprese. Piccole e talvolta grandi: siccome il problema non è la quantità, ma la qualità di come si fa impresa, con quale attitudine verso i lavoratori, le organizzazioni sindacali, i consumatori, il bilancio sociale, la responsabilità sociale. Non c'è solo la retorica aziendalistica, i giri di frase sul marketing, c'è anche un positivo spirito di imprenditorialità sociale di cui è capace e di cui ha bisogno questo Paese. Si dice che la verticalizzazione sia in crisi, in politica, nelle istituzioni, nella società; che ciò che oggi fa la differenza sia la trama orizzontale di un sistema ben coordinato di relazioni. Territorio, comunità, rete dei servizi, tessuto produttivo. La cooperazione, quando è ben fondata sui valori che le sono propri, è parte di questa realtà, ponte tra profit e non profit.

Tendenzialmente, un paradigma possibile per la nuova economia sociale di mercato, per la nuova economia sociale di comunità. Ecco: in un contesto di crisi, l'economia sociale non come un ripiego, ma come un punto sensibile e innovativo tra Stato e Mercato, etica di comunità e sostenibilità dei servizi. Mi sembra sia una delle sfide che abbiamo davanti. C'è un mondo da promuovere nella visione di un governo poliarchico, perché tutto questo diventi priorità, in termini di indirizzi, legislazione, politiche pubbliche.

Il commento

Non dividere l'antimafia per qualche voto in più

Vito Lo Monaco

Presidente del centro studi «Pio La Torre»



L'ANTIMAFIA (O, MEGLIO, ALCUNI DEI CANDIDATI, IN SUO NOME) LITIGA? Allora, la mafia sicuramente esulta e si frega le mani assieme a quella politica compiacente e complice. Le campagne elettorali accendono, da sempre, i toni e i contrasti. Sui temi dell'antimafia, però, sarebbe il caso di mettere da parte, soprattutto a sinistra, la propaganda e precisare non solo impegni politici generali, ma anche proposte concrete (e ce ne sono tante elaborate dal movimento antimafia, anche col contributo del Centro studi Pio La Torre).

Non è il caso di confrontarsi su chi si intesta per prima l'antimafia più pura e virginala. Tutta la polemica di questi giorni sui simboli dell'antimafia sa di sadico intento suicida. Invece di porsi il problema della sconfitta del centrodestra, a sinistra ci si divide su presunti cedimenti o compromessi del Pd o del centrosinistra, che debitamente contraccambiano.

Il Paese è attraversato da un profondo sgomento per le difficoltà di milioni di famiglie di lavoratori, professionisti, ceti medio, di giovani che rinunciano a cercare lavoro o allo studio, aspetta soluzioni credibili e non illusorie.

Il centrosinistra e la sinistra, se non vogliono alimentare sfiducia, astensionismo, qualunquismo, devono saper immaginare il «Paese nuovo», proporre e guidare la «rivolta civile e morale» (di gramsciana memoria) non solo per la ri-crescita economica, ma anche per la giustizia sociale.

È giusto un Paese che non dà lavoro ai suoi giovani figli, non assicura i corrotti e i mafiosi alle patrie galere, non sa restituire alla società in tempi brevi tutti i loro beni confiscati, mentre assiste impotente all'espansione delle mafie, alla corruzione di politici, di amministratori, funzionari pubblici o di importanti gruppi industriali e finanziari con liquidazioni milionarie?

Dal nostro punto di vista, sarebbe utile che la discussione sull'antimafia non si riducesse ai simboli da invocare o da mettere come fiori sulle liste, ma approfondisse la proposta di come spezzare definitivamente il sistema politico mafioso. Noi, non dimentichi della lezione storica dell'antimafia di classe e di quella trasversale dell'ultimo trentennio, ripetiamo, quasi ossessivamente, che non ci vuole qualche magistrato o poliziotto in più per impedire ogni legame tra mafia e politica, ma una buona guida del Paese. Lo Stato ha tutti i mezzi tecnici, amministrativi, legislativi per mettere in opera, non misure eccezionali o dichiarazioni di guerra, ma azioni antimafiose ordinarie e continue. Ci vuole una buona volontà politica, l'impegno ordinario di tutta la politica perché il problema non è solo di criminalità, anche se complessa. Le energie dello Stato vanno attivate non solo nei momenti dettati dall'emergenza dei delitti eccellenti o dalla mobilitazione popolare, ma ogni giorno sino alla scomparsa di tutte le mafie.

Come è possibile che ancora in queste elezioni ci siano liste con candidati chiacchierati o addirittura con procedimenti giudiziari in corso per corruzione o per mafia? Da quando non sarà più possibile candidare un cittadino che ha un rinvio a giudizio?

Se l'identità del nuovo governo sarà contrassegnata da questa volontà civile e morale, è probabile che l'eliminazione delle mafie potrà avvenire in un futuro molto prossimo accompagnando la crescita economica e sociale e perseguendo piena occupazione, giustizia sociale, solidarietà. Bisognerà sciogliere ogni legame culturale con tutte quelle forme di neoliberalismo che hanno caratterizzato l'ultimo ventennio. Un ventennio d'oro per l'espansione delle mafie, della corruzione e delle evasioni fiscali. Sarà necessario scavare nel solidarismo progressista del novecento di matrice socialista, religiosa, laica per creare la nuova cultura del secolo presente, per far fronte ai nuovi bisogni di identità della nuova Europa.

Al centrosinistra e a tutte le forze di sinistra diciamo con l'umiltà necessaria di chi cerca di contribuire alla crescita di una cultura critica antimafiosa laica di ritrovare la calma necessaria per non dividersi su questi temi. Se oggi si scavano solchi profondi domani sarà difficile colmarli. Non si deve né si può indebolire la possibilità di far prevalere l'idea che il Paese può cambiare e magari sconfiggere mafie e sottosviluppo.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 3 febbraio 2013
è stata di 86.513 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Eris 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 022424611 fax 0224242550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

